



Foto Ansa

QUIRINALE

Napolitano: «Giornalisti, non rinunciate alle opinioni e alla vostra autonomia»

Il giornalismo non si fa tacendo le opinioni, ma esprimendole secondo le proprie «forti e radicate convinzioni, anche politiche», «con coerenza e coraggio», ricorda il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, celebrando

al Quirinale i giornalisti vincitori del Premio Ischia 2006. Lo spunto è la premiazione del direttore storico del settimanale francese «Nouvel Observateur», Jean Daniel, che non è presente per ricevere di persona le congratulazioni

del capo dello Stato. Napolitano decide di rendere omaggio, per tutti, proprio a lui, patriarca del giornalismo francese, nato in Algeria, ateo di origine ebraica, che ha vissuto da testimone le vicende della decolonizzazione e i dilanianti conflitti fra palestinesi e israeliani, li ha raccontati in un libro («La prigione ebraica» Premio Viareggio 2005) ed ora predica il dialogo come rimedio al rischio di innescare uno scontro di

civiltà. Napolitano indica Daniel come «esempio in Italia e in tutta Europa, soprattutto per i giovani» che apprendono il mestiere di informare l'opinione pubblica. «Con la sua lunga storia di giornalista e scrittore - afferma il presidente della Repubblica - ci dice come sia possibile essere persona di forti e radicate convinzioni anche politiche, sempre coltivate ed espresse con coerenza e coraggio e allo stesso tempo man-

tenere un'autonomia e uno spirito critico nel giudizio su uomini e cose, in ogni circostanza e in ogni direzione». Parole accolte da un lungo applauso nella Sala degli Specchi del Quirinale, gremita di illustri ospiti. L'uditorio è formato in gran parte da giornalisti. Quel che pensa delle responsabilità e dei doveri del loro mestiere, Napolitano lo ha detto a chiare lettere giovedì scorso, alla cerimonia per il premio Saint

Vincent, e oggi non sta a ripetere, si limita a rinviare a quel discorso. «L'unico limite della libertà di stampa accettabile in democrazia - disse giovedì scorso - sta nel comune impegno contro l'illegalità, compresa la violazione del diritto alla privacy dei cittadini». E aggiunge: «Tra i diritti primari che si devono riconoscere ai giornalisti c'è quello ad avere un contratto di lavoro regolarmente rinnovato».

Prodi: solo ritocchi oppure la fiducia

Finanziaria, dubbi tra i riformisti dell'Unione. Il premier davanti allo «scoglio» di Orvieto

di Ninni Andriolo / Roma

«BENEDIZIONE VATICANA», così viene letta a Palazzo Chigi una nota dell'«Osservatore romano», alquanto critica - per la verità - con la Finanziaria. Oggi la legge di bilancio inizia il suo iter parlamentare tra i segnali di tenuta di gran parte del centrosinistra,

gli annunci ostili di Mastella e i distinguo di qualche altro comparto dell'Unione. La sinistra radicale - Prc, Pdc e Verdi - ostenta soddisfazione per i contenuti di equità della manovra, ma chiede modifiche che li marchino, come quelle sui ticket sanitari. La richiesta di «aggiustamenti», però, viene avanzata anche dalle file dell'Ulivo. La Margherita - a cominciare da Rutelli - propone apertamente «ritocchi» da introdurre in Parlamento. Le accuse di una legge Robin Hood - che «toglie ai ricchi

per dare ai poveri» - segnata cioè dal prevalere della sinistra sulla parte riformista dell'Unione, non passano inosservate tra diessini e diellini. E il tema Finanziaria - c'è da scommettere - non rimarrà lontano dal seminario sul Partito democratico che si svolgerà a Orvieto venerdì e sabato prossimi. Per metterne a punto gli ultimi dettagli stasera si incontreranno a Palazzo Chigi Prodi e gli stati maggiori di Ds e Margherita. Sul tavolo del Professore anche la spinosa questione del rifiuto opposto all'invito al seminario rivolto alle minoranze diessine di Mussi, Salvi e Mele. Una matassa che, secondo i piani alti di via Nazionale, dev'essere dipanata da Prodi e dal complesso dei potenziali soci fondatori del Partito democratico, visto che la nuova formazione po-

litica riformista non può «perdere per strada alcuno dei suoi pezzi» e questo è un problema che «non può riguardare solo la Quercia». La riflessione sul Partito democratico, in sostanza, si intreccia con il dibattito sulla Finanziaria. Anche perché le accuse rivolte ai

riformisti dell'Unione - «scarsa visibilità dimostrata nella definizione della legge di bilancio» - potranno essere ribaltate in Parlamento avviando da subito - come spiegava ieri D'Alema a «Repubblica» - il cammino delle riforme per modernizzare il Paese. «Modifiche» al testo varato dal

governo sono possibili, a patto che «non stravolgano» l'impianto complessivo della manovra: è questa la parola d'ordine che circola tra Palazzo Chigi, ministero per l'Economia, dicastero per lo Sviluppo economico e ministero per i rapporti con il Parlamento. Le critiche che mettono in

evidenza il profilo poco riformista della Finanziaria sono «sbagliate e ingiuste», spiegano dalle parti del governo. «La cifra finale di 33,4 miliardi non è certo quella che chiedeva la sinistra radicale - sottolineano dagli uffici di Bersani - Né è passato il tentativo di spalpare in due anni i

provvedimenti di risanamento che accompagnano le misure rivolte allo sviluppo, né la richiesta di mettere da parte i parametri dettati dalla Ue». La linea di Palazzo Chigi, quindi, è improntata al «grande rispetto» per il dibattito che «fino in fondo» si dovrà articolare tra Montecitorio e Palazzo Madama; al mantenimento della «compattezza» del centrosinistra e, nel contempo, alla fermezza - fino alla possibilità di porre la fiducia sulla Finanziaria - sui «paletti» che consentono di «tenere insieme risanamento, equità e sviluppo».

«Se ci saranno contributi di miglioramento nel dibattito con la maggioranza è chiaro che verranno accolti - spiega Vannino Chiti, ministro per le Riforme - Il lavoro parlamentare non è di semplice routine. I miglioramenti, però, possono avvenire solo all'interno dei punti cardine che sono stati stabiliti». È «intoccabile», ad esempio, «la scelta del rientro in un anno sotto il 3% e quindi dentro il Patto di stabilità dell'Unione europea». Nel contempo, aggiunge Chiti, «la Finanziaria non può perdere i caratteri di equità sociale che la contraddistinguono». Il ritocco delle aliquote Irpef chiesto da Mastella e da esponenti della Margherita a tutela del «ceto medio»? «Non so se quelle aliquote possano essere toccate o meno», spiega Chiti che apre, tuttavia, alla possibilità di «aggiustamenti» sui provvedimenti che riguardano gli enti locali.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

I ministri si tagliano sedicimila euro l'anno, il premier 24mila

Riduzioni del 30% per le spese dell'esecutivo, un risparmio di 2,3 milioni. Stangata sui manager delle municipalizzate

di Andrea Carugati

RISPARMI Il governo costerà agli italiani 2,3 milioni di euro l'anno in meno. Denari che verranno tolti direttamente dalle tasche di ministri e sottosegretari, compreso naturalmente il presidente del Consiglio. Questa una delle novità della Finanziaria 2007, in vigore a partire dal gennaio prossimo. Lo dice, con inusuale sinteticità, l'art.63 del disegno di legge che sarà presentato oggi alla Camera dal ministro dell'Economia Padoa-Schioppa. «Il trattamento complessivo dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato è ridotto del 30% a decorrere dal 1° gennaio 2007». Per i ministri si tratta di una «trattenuta» lorda di 16mila euro l'anno, 14mila per i sottosegretari, 24mila per il presidente del Consiglio. Nel dettaglio, per i ministri, si tratta di un taglio lordo di circa 1000 euro al mese. Fatti i conti un ministro non parlamentare dovrebbe guadagnare, dopo l'approvazione della manovra, circa 7500 euro lordi al mese contro gli 8500 attuali; per quanto riguarda i ministri-onorevoli, invece, all'indennità parlamentare (circa 13mila euro netti comprensivi di diaria e spese per il collegio) si dovrebbero sommare solo 3000 euro mensili lordi. Quanto al premier, invece, fatto salvo lo stipendio da parlamentare, il taglio di 24mila euro lordi l'anno andrà a de-



curtare i 7000 euro lordi mensili di indennità aggiuntiva. La stretta sugli stipendi riguarda anche la politica locale. «Per Comuni Province e Comunità Montane è previsto un taglio del 10%, che si somma ad un analogo 10% già applicato dall'ultima finanziaria del governo Berlusconi. L'articolo 78 della Finanziaria 2007 (comma 1), prevede infatti per le Regioni 6 mesi di tempo per ridurre i costi della politica locale, «con particolare riferimento all'am-

In Finanziaria un taglio del 10% per gli stipendi di sindaci e consiglieri degli enti locali

montare dei compensi e delle indennità dei componenti degli organi rappresentativi e del loro numero», oltre alla «soppressione degli enti inutili, alla

fusione delle società partecipate, al ridimensionamento delle strutture organizzative». Dunque per sindaci, presidenti di Province, assessori comunali e

La scheda

Sottosegretari a meno 14mila euro

L'indennità di ministri e sottosegretari viene decurtata del 30% a partire da gennaio 2007: si tratta di una diminuzione di 16mila euro lordi l'anno per i ministri, 14mila per i sottosegretari, 24mila per il presidente del Consiglio. I ministri non parlamentari percepiranno circa 7500 euro lordi al mese contro gli 8500 attuali, mentre i ministri-onorevoli

conservano intatta l'indennità parlamentare (13mila euro al mese) cui si sommeranno 3000 euro lordi mensili. Per il premier, invece, fatta salva l'indennità parlamentare, l'indennità aggiuntiva di circa 90mila euro lordi l'anno verrà decurtata di 24mila euro. Tagli anche per gli stipendi di sindaci, presidenti di Province, consiglieri comunali e provinciali: per loro una diminuzione del 10%, che si somma ad un altro 10% contenuto

nell'ultima finanziaria del governo Berlusconi. A rischio anche i compensi degli amministratori delle società partecipate: è stabilito un tetto massimo ai compensi corrispondente al 70% dell'indennità spettante al sindaco o al presidente della provincia di riferimento. Nessun problema, invece, per le Regioni: in questo caso gli emolumenti vengono decisi autonomamente, dunque le buste-paga restano al riparo dalla manovra.

provinciali è in arrivo un nuovo giro di vite sulle buste paga (attualmente per un sindaco, a seconda del numero degli abitanti, si va da 4,2 a 15 milioni

di lire al mese). Tanto che all'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, la battuta che circola è la seguente: «Dall'anno prossimo bisognerà pagare per fare il

sindaco?». Ma il taglio più impressionante dovrebbe riguardare i dirigenti delle cosiddette municipalizzate: a quanto si apprende lo stipendio del presidente non potrà essere superiore al 70% di quello del sindaco del Comune più piccolo che partecipa alla società: dunque, nel caso di grandi città come, ad esempio, Bologna e Firenze, che hanno municipalizzate che coinvolgono i Comuni dell'hinterland, il parametro di riferimento potrebbe abbassarsi clamorosamente, fino a cifre attorno ai 1500 euro. Difficile credere che questa norma passerà in Parlamento: certo, nel caso di approvazione, si potrebbe assistere a un repentino fuggi-fuggi degli attuali manager. Ancora incertezza, invece, sull'ipotesi di una diminuzione del numero dei consiglieri comunali: ieri dal ministero dell'Interno su questo aspetto non si è avuta conferma. Discorso a parte per consiglieri e assessori regionali, che dovrebbero restare al riparo. Tanto che Luigi Nicolais, ministro per l'Innovazione nella Pubblica Amministrazione, ieri ha commentato: «Oggi i ministri guadagnano meno di un assessore regionale. Questo è un segnale agli enti locali...». Per quanto riguarda, infine, i ministri è prevista una riorganizzazione che comporterà una riduzione del 10% degli uffici di direzione generale e del 5% degli uffici dirigenziali. Per adeguarsi i ministri avranno 18 mesi di tempo: in caso di inadempiimento le assunzioni saranno bloccate per gli anni 2007 e 2008.

Bertinotti: finalmente si guarda ai meno abbienti

ROMA Secondo il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, non è solo la sinistra e i sindacati che approvano la legge finanziaria: «A Milano, al convegno della Cgil, ho potuto ascoltare un consenso molto ampio alla finanziaria». «C'è - ha detto Bertinotti parlando durante la trasmissione Primo piano - una finanziaria che finalmente guarda alle classi meno abbienti, ai lavoratori con stipendi da mille euro e ai pensionati che prendono 500 euro. Sull'ingiustizia sociale - ha detto il presidente della Camera - c'è una correzione importante». Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti prova a difendere l'attuale maggioranza dalle accuse del leader dell'Udc Casini. «Questa Finanziaria è lo specchio di un governo troppo sbilanciato a sinistra», osserva Casini. Pronta ed ironica la risposta del presidente della Camera: «A me piacerebbe, ma non è così».

Pollastrini: risparmi per chi assume le donne

ROMA Da 150 a 170 euro. È questo il risparmio mensile di un'azienda per ogni donna che deciderà di assumere. Lo prevede, secondo quanto sottolinea una nota del ministero per le Pari Opportunità, l'articolo 18 della Finanziaria appena varata in cui sono elencate le misure a favore dello sviluppo, di cui fa parte anche l'incentivo all'occupazione femminile nelle aree svantaggiate. Risiedere in zone in cui le donne hanno un tasso di disoccupazione di due volte e mezzo superiore alla media europea e pari ad un 165% circa di quello degli uomini, consente di rientrare nella definizione stessa di svantaggiate. Non c'è bisogno di nessun'altra caratteristica di svantaggio per poter applicare i benefici. «Oltre a una responsabilità complessiva del governo c'era la responsabilità di ogni ministro nello scrivere la legge di bilancio. Per quanto riguarda il mio Dicastero - afferma nel comunicato la ministra per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini - l'abbiamo interpretata scegliendo un investimento legato alla crescita economica e civile di questo Paese».